

la Repubblica - Sabato, 5 gennaio 1991

TERRORE A BOLOGNA BOLOGNA, MASSACRATI TRE CARABINIERI

di MAURO ALBERTO MORI e LUIGI SPEZIA

Agguato nella notte contro una pattuglia L'attacco ai militari alla periferia della città. Stavano perlustrando una zona abitata da extracomunitari e da nomadi. Gli assassini erano a bordo di un'auto bianca ritrovata bruciata. Forse è la stessa vettura utilizzata nel raid del 23 dicembre contro gli zingari Tre cassonetti in mezzo alla strada hanno costretto la "gazzella" a fermarsi. Poi una tempesta di pallottole. Posti di blocco a tappeto Il prefetto Rossano si è subito recato sul luogo della strage insieme al magistrato e ai dirigenti delle forze dell'ordine

BOLOGNA Ancora sangue a Bologna, ancora una strage, ancora la Uno bianca che sbuca dalla nebbia, semina morte e poi sparisce. Tre carabinieri sono stati uccisi ieri sera poco dopo le 22 in una strada all'estrema periferia nord-est, via Casini che taglia in due uno dei quartieri dormitorio della città: il Pilastro. E' stato un agguato, teso da chi ancora non è possibile dirlo, ma con un obiettivo preciso: quella pattuglia dei Carabinieri impegnata a fare la ronda attorno alla zona dove, in una ex scuola, sono ammassati 300 extracomunitari, gli stessi che il 20 settembre scorso furono aggrediti a colpi di bombe molotov da una banda di criminali. Sulla macchina blu dell'arma, una Uno di ordinanza, c'erano tre ragazzi: tra i 20 e 23 anni in forza alla Compagnia Bologna centro. Si chiamavano Andrea Moneta (che da ieri aveva ripreso servizio dopo una lunga licenza) Otello Stefanini, entrambi romani, e Mauro Mitilini, di Casoria in provincia di Napoli, ed erano in servizio da pochi anni. Il loro compito, stando alle prime indiscrezioni, era appunto un normale pattugliamento. A quanto sembra l'auto dei Carabinieri è stata seguita a poca distanza da l'auto di alcuni dei killer. Altri assassini erano nascosti al bordo della strada, a metà circa di via Casini, e hanno spinto in mezzo alla carreggiata tre cassonetti dell'immondizia. La strada sbarrata I tre militari hanno trovato la strada sbarrata. Si sono fermati, due sono scesi dall'auto quando dalla nebbia sono spuntati i killer. Una, due, forse tre raffiche di mitra hanno falciato i tre carabinieri che sono riusciti a reagire. Uno di loro sicuramente ha sfoderato la pistola e ha fatto fuoco. I militari hanno anche azionato il sistema d'allarme rapido che li mette immediatamente in contatto con la centrale operativa, ma quando dal comando hanno richiamato la pattuglia era solo silenzio. La strage era stata consumata. Gli assassini hanno sparato proiettili esplosivi, i micidiali dum dum già usati nell'assalto al campo nomadi di via Gobetti (distante un chilometro in linea d'aria dalla zona della strage di ieri sera) avvenuto la mattina del 23 dicembre e nel quale sono stati ammazzati Rodolfo Bellinati di 27 anni e Patrizia Della Santina, una zingara di 33 anni. Le raffiche di mitra, i colpi di pistola e di fucile che sono stati sparati contro la macchina dei Carabinieri sono stati diretti ad altezza d'uomo. Un volume di fuoco impressionante: almeno trenta colpi hanno bersagliato la macchina dei militari che è stata circondata dai killer visto che presenta fori su tutti i lati. Alcuni proiettili vaganti hanno rimbalzato sull'asfalto, uno ha sfondato i vetri di un appartamento che si affaccia sulla strada dove è stato teso l'agguato. La prima raffica ha investito la Uno blu d'ordinanza sul cofano anteriore, la seconda ha quasi tagliato la fiancata destra sul lato del marciapiede. I tre carabinieri sono stati sfigurati dai proiettili. Uno è stato ucciso, e finito forse con un colpo di grazia, mentre ancora era al volante della macchina, gli altri due erano riversi a terra a fianco dell'auto. Quello che occupava il sedile posteriore è caduto

di schiena con la faccia rivolta all'indietro, il suo commilitone è caduto riverso in avanti con la mano sinistra sul cuore. Secondo i primi accertamenti i killer, sicuramente tre, forse di più hanno usato armi diverse: una mitraglietta, forse una P-38 o una 7 e 65 e un fucile. La strage si è compiuta sotto le finestre di un palazzo dove abita la fidanzata di uno dei tre carabinieri uccisi. Immediatamente la zona del Pilastro è stata circondata da un cordone di Carabinieri e Polizia mentre sono partite le ricerche dei killer. Praticamente nessuno a visto quanto è successo, le prime testimonianze sono molto vaghe. Sul posto si sono immediatamente recati il Prefetto di Bologna, Giacomo Rossano, il comandante della Legione dell'Arma colonnello Franco Romano, il capo della squadra mobile della Polizia Salvatore Surace e il dirigente dell'Ufficio Controllo del territorio Antonio Pezzano. Con loro è arrivato anche il magistrato di turno: il dottor Alberto Candi. Il lavoro d'investigazione è cominciato immediatamente. I primi riscontri dei pochi testimoni hanno confermato che i killer sono arrivati nella zona con una Uno bianca, pare a cinque porte. La conferma che quell'auto è stata usata dagli assassini per tendere l'agguato ai militari è venuta dal ritrovamento di una Fiat Uno Bianca in via Caselle angolo via Emilia Levante nella zona di San Lazzaro alla periferia est della città. Una zona che i killer avrebbero potuto raggiungere in pochi minuti attraverso la Tangenziale. La Uno ritrovata da agenti della squadra mobile era parzialmente bruciata ed aveva tre fori di proiettile sulla fiancata destra. Un segno che i carabinieri, almeno uno di loro, sono riusciti a reagire al fuoco degli assassini. Forse hanno ferito anche uno dei killer tant'è che sono stati disposti controlli in tutti gli ospedali. Da un successivo accertamento è risultato che la Uno ritrovata nei pressi di San Lazzaro è stata rubata a Bologna agli inizi di novembre. E questo particolare getta un'inquietante luce su tutti gli episodi di criminalità che in questi cento giorni di sangue hanno terrorizzato e sconvolto Bologna. La Uno bianca è infatti comparsa in tutti gli assalti criminali. Un altro particolare che gli inquirenti stanno valutando è il fatto che tutte queste azioni criminali si sono concentrate nella zona ad est della città. Al Pilastro subito dopo la strage si è creato un clima di altissima tensione. Tutto il quartiere è stato circondato. D'improvviso sono tornati gli anni di piombo. Bologna risparmiata nei giorni bui del terrorismo dalla violenza omicida sta precipitando in un clima di paura, di rabbia di tensione altissima. Già ieri sera, intorno al luogo della strage, ci sono stati scontri tra la polizia ed alcuni giovani, i pilastrini. Scontri e feriti Ci sono state cariche, due giovani sono stati trasportati in ospedale perché feriti. Sul luogo dell'agguato circa un'ora dopo che la strage dei tre carabinieri si era compiuta è arrivato anche il sindaco di Bologna Renzo Imbeni, che già aveva nei giorni scorsi denunciato il clima di gravissima tensione che la città sta vivendo. E Imbeni ieri sera ha ripetuto: E' un attacco alla convivenza civile. Questi criminali dimostrano un livello altissimo. Tocca alle forze dell'ordine rispondere su questo terreno, ai cittadini tocca di reagire. E Bologna reagirà. Il comandante dei Carabinieri Romani ha aggiunto: Il nostro bilancio sarà negativo fin quando non li avremo presi. Ieri sera la città è stata tenuta in stato d'assedio, sono scattate decine e decine di perquisizioni, decine e decine di controlli. Le prime ipotesi formulate dagli inquirenti per spiegare questa strage sono diverse: la pista che è stata subito imboccata è quella di un episodio che accomuna criminalità ad intolleranza razzista. Ma non viene escluso il collegamento con gli altri episodi che hanno insanguinato Bologna in questi mesi: da quella che vorrebbe gli assassini imputabili ad una banda di slavi, a quella che conduce alle ultime frange della famigerata banda delle Coop, fino all'ipotesi che si tratti di una banda di balordi. Indizi gli inquirenti a disposizione ne hanno diversi. La Uno bianca potrebbe essere stata usata in tutti gli assalti come una firma, il fatto che i corpi dei tre carabinieri siano stati trovati vicino ai cassonetti dei rifiuti potrebbe avere anche un valore di macabro simbolo, di massimo dispregio. E anche il fatto che i proiettili usati siano stati sempre di tipo esplosivo e che i killer abbiano sempre agito con una mitraglietta sono tutte tracce che gli inquirenti stanno attentamente valutando. Dopo questa strage a Bologna resta un senso di rabbia, di impotenza, di paura e la tensione si è fatta col passare delle ore e col diffondersi della notizia via via crescente. A Bologna nessuno ha ancora dimenticato l'agguato di tre anni fa quando a Castel

Maggiore altri due Carabinieri , Cataldo Stasi e Roberto Erriu, furono ammazzati a colpi di pistola e di mitra in una strada alla periferia dell'area metropolitana. Il tributo di sangue che soltanto quest'anno i carabinieri hanno dovuto pagare è altissimo: 14 sono state le vittime tra i militari dell'Arma.